



In cammino con Maria

Milizia dell'Immacolata

RIVISTA BIMESTRALE N.2

dicembre 2019 – gennaio 2020

a cura di Rosa Mingoia

TEMPO DI AVVENTO E TEMPO DI NATALE NELL'ANNO LITURGICO

*intervista rilasciata da Rosa Mingoia
a Radio Spazio Noi,
radio ufficiale dell'Arcidiocesi di Palermo
7 dicembre 2016*

Il Natale è oramai vicino, si parla di “Avvento del Cristo”. Cosa si intende precisamente?

Quando si parla dell'avvento del Cristo si intende, per la religione cristiana, l'apparizione di Gesù nel mondo, nella storia. Il termine venuta ha però un duplice significato. Uno è la nascita vera e propria di Gesù a Betlemme, annunciata dai profeti nell'Antico Testamento e preparata da Giovanni Battista, suo precursore, che gridava nel deserto, incitando gli uomini al pentimento e alla conversione in attesa del Messia. L'altro significato è la seconda venuta di Gesù alla fine dei tempi nella sua veste gloriosa, quindi non più come salvatore del mondo, come agnello innocente che si immola per i nostri peccati, ma come colui che, dopo avere debellato definitivamente il male e le forze demoniache, dopo avere perdonato con infinita misericordia tutti i peccatori sinceramente pentiti, attua la giustizia, cioè esercita il suo potere di giudice giusto che, suo malgrado, si ritrova a dover escludere dal suo Regno coloro i quali lo hanno deliberatamente rinnegato, nonostante le sue manifestazioni d'amore, nonostante le sue sollecitazioni interiori volte ad un

cambiamento positivo dell'uomo. Considerato che il Natale è oramai vicino mi soffermerò a parlare del primo significato dell'avvento del Cristo. La festa del Natale o meglio il tempo di Natale inizia il 24 dicembre, con i vesperi e si conclude con il battesimo di Gesù bambino la prima domenica dopo l'epifania. Questa festa è inserita all'interno dell'anno liturgico, che a sua volta inizia a fine novembre di ogni anno con la prima domenica d'avvento e si conclude nella penultima domenica di novembre dell'anno successivo con la Solennità di Cristo, Re dell'Universo nella quale si ricorda che Cristo è il **Signore** della storia e del tempo ed è l'inizio e la fine di tutte le cose.



In quale modo il Natale è inserito nell'anno liturgico e cosa si intende per anno liturgico?

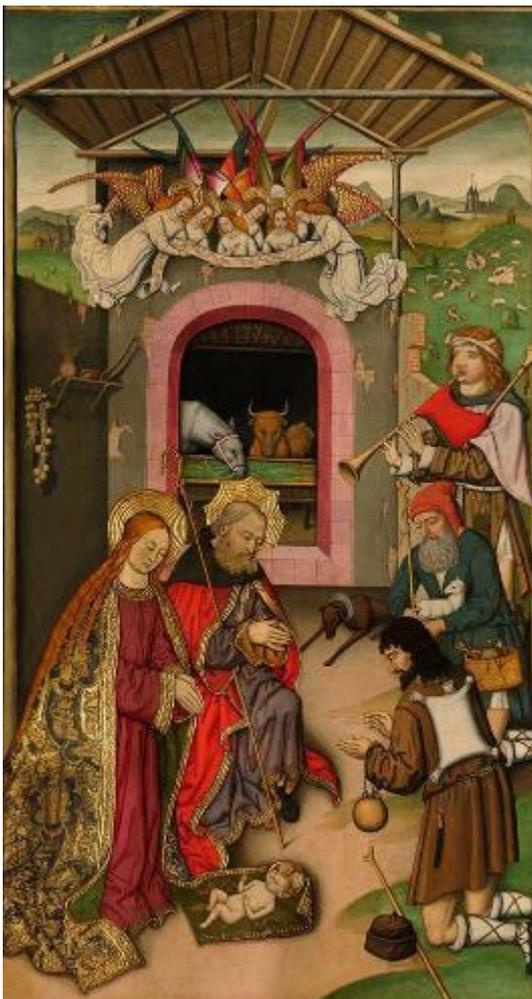
L'anno liturgico potremmo definirlo come l'anno della Chiesa e dei fedeli. È in sintesi la celebrazione della vita di Gesù compiuta nell'arco di un anno suddiviso in diversi "tempi". Nell'anno liturgico noi ripercorriamo le tappe del Mistero della Rivelazione di Dio agli uomini nella persona del Figlio, a partire dalla sua nascita, proseguendo con la sua predicazione che culminò con la passione, morte e resurrezione del Cristo (il cosiddetto mistero Pasquale), poi con la sua ascensione al Cielo sino al suo definitivo ritorno nel mondo per giudicare i vivi ed i morti. Il primo tempo dell'anno liturgico è il tempo di avvento, composto da quattro settimane che precedono il Natale. È un tempo di preghiera, di preparazione spirituale in attesa della venuta del Cristo. In particolare nelle celebrazioni liturgiche delle prime domeniche vengono letti passi delle Sacre Scritture che invitano l'uomo a vigilare, a predisporre l'animo all'accoglienza di nostro Signore, in quanto non è noto il giorno in cui verrà per la seconda volta per instaurare il suo Regno. Nelle domeniche a ridosso del Natale invece, si leggono quei passi del Vangelo che riportano l'opera e la predicazione di Giovanni Battista ma che riguardano anche la vita di Maria, di colei che aderendo con umiltà al Volere Divino ha accolto nel suo grembo il Redentore del mondo. Al termine di queste quattro settimane di riflessione, inizia il 24 dicembre, il tempo di Natale che ricomprende la celebrazione della **nascita di Gesù** (il 25 dicembre), la festa della **Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe** nella domenica che intercorre tra il Natale ed il Capodanno, segue quindi la solennità di **Maria Madre di Dio e Madre della Chiesa** (festeggiata il primo gennaio), l'**Epifania**, il 6 gennaio nella quale, attraverso l'incontro con i Magi, si celebra la manifestazione del Signore al mondo intero e infine il **Battesimo di Gesù** che cade la prima domenica dopo l'Epifania.

Cosa rappresenta il Natale per il cristiano? Con quale stato d'animo deve essere vissuto?

La festa del Natale è molto sentita dall'uomo in ogni parte del mondo. Le origini cristiane non sono note. Probabilmente risalgono alla fine del terzo secolo. Per la tradizione cristiana si è voluto celebrare la natività, cioè la presenza reale e materiale di Dio nel mondo, di un Dio considerato in passato distante dall'uomo, quasi irraggiungibile ma che rivelandosi attraverso il Figlio entra nella storia della salvezza fisicamente per istruirci, per guidarci con il suo tangibile esempio, per divenire il nostro modello di vita, per non perderci in questo nostro cammino terreno. Si ritiene che sia stato scelto il 25 dicembre come data di celebrazione della nascita di Gesù per sostituire la festa pagana del Natale Solis Invicti, cioè il culto del sole come Divinità, culto che aveva avuto origine in oriente ed era stato adottato nel III secolo anche a Roma. L'allora imperatore Aureliano, nel 274, riconoscendo il dio-Sole come principale divinità del suo impero, usava addirittura indossare una corona a raggi.

Oggi il Natale è riconosciuto come una festa dal profondo significato religioso, tuttavia vi sono molti che colgono in essa solamente l'aspetto folcloristico e lungi dal meditare sul reale significato di tale solennità si limitano a considerarla un piacevole momento di incontro tra amici e parenti per scambiarsi auguri e doni. In tanti preferiscono secondo un'usanza importata dalla Germania, addobbare un albero con palline colorate dimenticando che il presepe è realmente più rappresentativo della venuta di Gesù nel mondo. È pur vero che per il Cristianesimo l'abete è divenuto simbolo di Cristo e della sua immortalità in quanto nella Bibbia l'immagine dell'albero è presente più volte e con più significati. Mi riferisco all'Albero della vita, posto al centro del Paradiso terrestre ma anche all'Albero della Croce. Tuttavia, come non commuoversi dinnanzi al bambinello che dorme in una misera grotta, immersa in un paesaggio di neve, scaldato solo da un bue e da un asinello, senza sfarzi, né agi, a simboleggiare il

desiderio di Dio di assumere la nostra natura umana nella povertà, per essere più vicino agli ultimi, ai più piccoli, agli esclusi dalla società. Il presepe con i suoi angeli e pastori è un messaggio di speranza rivolto a coloro che soffrono, che vengono emarginati perché comprendano che Dio ama tutti gli uomini in ugual modo e che indipendentemente dalla razza o dal ceto sociale tutti abbiamo pari dignità e tutti siamo chiamati alla santità, alla salvezza. Il tempo del Natale deve essere realmente un periodo di riflessione sul mistero dell'incarnazione del Verbo.



Come è possibile conciliare questa necessità di riflessione con i molteplici impegni che assillano l'uomo di oggi ma anche con le continue distrazioni e le mode che distolgono dalla meditazione, da una esistenza che andrebbe vissuta nella semplicità?

Certamente le distrazioni oggi sono tante e la fragilità propria della natura umana non ci consente di camminare sempre sulla retta strada. Tuttavia la conoscenza della Parola di Dio, attraverso la lettura del Vangelo o la partecipazione alla liturgia, aiutano notevolmente l'uomo a trovare degli spazi per una riflessione spirituale. Il desiderio di comprendere ciò che Gesù ha voluto dirci, la ricerca della Verità sono elementi che predispongono l'animo ad una apertura, ad un abbandono alla Volontà di nostro Signore. Sino a quando la volontà dell'uomo tende a predominare su quella di Dio, sino a quando si tende ad agire egoisticamente riponendo fiducia solo su noi stessi, non si potrà mai comprendere il mistero dell'incarnazione e della passione, morte e resurrezione del Cristo.

Quando Dio Padre creò l'uomo e la donna, si compiacque di quel che aveva fatto. Noi eravamo le creature a Lui più care e tutte le bellezze del creato ci erano state offerte gratuitamente per la nostra felicità. Ma noi non abbiamo compreso la grandezza del nostro Dio e stupidamente abbiamo preteso di essere come Lui o addirittura superiori al nostro creatore. Dio ci amava, voleva per noi il meglio, probabilmente ci avrebbe elevato quasi al suo stesso livello se solo avessimo riconosciuto il nostro nulla al suo confronto.

L'uomo invece con la sua disobbedienza e la sua pretesa onnipotenza si è liberamente allontanato dal suo Creatore, ha spezzato il patto di alleanza tra Dio e il primo Adamo. Non era quindi più degno di stare al suo fianco.

Ma la cosa meravigliosa che deve ogni giorno stupirci è che Dio, nonostante la nostra irricoscenza verso i tanti doni che ha voluto elargirci, ci cerca continuamente, ci vuole nuovamente nel suo Regno. Più volte si è

rivelato a noi dandoci chiari segni del suo amore, del suo perdono. Nelle Sacre Scritture viene riportata la liberazione del popolo di Israele dalla schiavitù del Faraone egiziano, la consegna a Mosè sul monte Sinai delle Tavole con i dieci comandamenti incise personalmente da Dio, le rivelazioni degli antichi profeti che parlavano in nome di Dio annunciando la venuta del Messia ed altri eventi futuri voluti da nostro Signore. Eppure l'uomo nonostante questi segnali non ha colto il messaggio Divino.

La sua debole natura è tale da non avere la forza di contrastare il male che lo insidia giorno per giorno e spesso in preda alle tentazioni viene trascinato nel peccato perdendo la sua vera umanità, la sua dignità e fierezza di creatura fatta ad immagine di Dio.

Per questo, per la nostra salvezza, il nostro Padre celeste, che è la Misericordia in assoluto, ha voluto rivelarsi in modo ancora più tangibile. La sua compassione verso la nostra condizione umana, così instabile e precaria, lo ha spinto ad abbassarsi sino a noi per ricondurci a Lui. Assumendo in toto, attraverso il Figlio, la nostra natura, senza perdere quella Divina che è insita nella sua Persona, ha voluto percorrere accanto a noi il calvario della vita terrena, fatta di sofferenze, di debolezze, di sudore, di fatica e di morte. Con la sua umiltà e bontà verso tutti (anche i suoi nemici) ha voluto essere un esempio da seguire, con la sua consapevole sottomissione al Padre sino alla morte in croce ha voluto essere lo strumento di redenzione e di salvezza del genere umano. Non poteva nascere in una reggia, non sarebbe stato credibile il suo immenso amore verso le sue creature. **Questo è il mistero dell'Incarnazione**, l'essersi fatto uomo come noi per elevarci e ricondurci a Dio Padre.

PER AMORE, SOLO PER AMORE

Sei nato per amore, o mio Signore, solo per amore.

Non hai voluto un castello per dimora, pur essendo il re dell'Universo, né scegliești una città vetusta come Roma, sede di gloria e di potere.

No. Ti bastò una piccola grotta nella dimenticata Betlemme, e in quella gelida notte d'inverno preferisti il calore delle braccia di tua madre e il debole tepore del soffio di un bue e di un asinello.

È l'amore che scalda i cuori e alimenta la vita, e Tu, eri la fonte di quell'amore.

Nulla poteva sopprimerti, né il freddo o la fame, né l'odio di Erode.

E quando poi hanno lacerato le tue membra, crocifisso in due assi di legno, neanche allora ti hanno tolto la vita.

Si, è vero, è cessato il battito del Tuo cuore dopo un ultimo sospiro:

“Padre, rimetto il mio spirito nelle tue mani”.

Ma quella morte non fu la fine, ma l'inizio di tutto.

Hai aperto i nostri occhi alla verità.

Con la tua risurrezione hai sconfitto la morte, dimostrando a tutti che la vita esiste ed è eterna.

Cos'altro dovresti fare per convincerci?

Nulla, o mio Signore.

Hai voluto donarti a noi assumendo la nostra stessa condizione umana, sperimentando il dolore ed una morte cruenta.

Nulla abbiamo più a pretendere da Te.

Solo una cosa ti chiediamo, Padre Misericordioso.

Apri il nostro arido cuore quel tanto che basta per comprendere il Tuo Amore.

Il resto verrà da sé.

Rosa Mingoa